

Quaderno di documentazione

Laboratorio - CDD- Libri di testo

Breve descrizione della scuola

Io lavoro nella scuola di un paese in provincia di Palermo. La scuola ha solamente un corso di classi omogenee, ma la fisionomia dell'utenza presenta molte specificità perché l'istituto accoglie ragazzi che provengono dalle locali comunità che ospitano soggetti con disturbi del comportamento, ritardo mentale e minori extracomunitari non accompagnati.

La scuola dispone di un laboratorio scientifico, un laboratorio musicale, un laboratorio linguistico e un laboratorio informatico. Tutte le classi sono dotate di LIM e, inoltre, la scuola offre altri spazi attrezzati di computer e banchetti dove i ragazzi possono lavorare in piccoli gruppi.

L'attività che ho progettato è stata svolta nella classe seconda, costituita da 15 alunni, 7 maschi e 8 femmine, di cui un ragazzo in situazione di handicap, seguito con un PEI e un minore straniero non accompagnato per il quale è stato predisposto un PDP.

Attività scelta

Nella mia scuola io ho deciso di lavorare alla progettazione e al montaggio di un video, utilizzando la tecnica del green screen.

Perché. Per quale motivo ritieni utile progettare e realizzare un CDD nella tua scuola?

La progettazione del video nasce dall'idea di costruire un racconto su alcuni aspetti culturali del paese, affidato sostanzialmente a due elementi: parole e immagini, testi e sfondi. Pertanto, il lavoro è stato orientato alla produzione di testi pertinenti e alla predisposizione di sfondi che fossero coerenti con il contenuto dei testi. Il montaggio del video, inteso come prodotto finale, è stato preceduto da una lunga fase di

preparazione che ho potuto finalizzare allo sviluppo di obiettivi prettamente disciplinari e che mi ha consentito anche di organizzare uno "spazio di apprendimento" in cui gli alunni hanno potuto sviluppare delle competenze.

Per scrivere i testi, i ragazzi hanno elaborato conoscenze, selezionate sulla base di fonti di informazioni diverse. La ricerca, la selezione e l'organizzazione dei materiali sono stati supportati dall'uso di strumenti informatici e tecnologici.

La realizzazione del video, in quanto frutto di un lavoro collettivo, ha consentito agli alunni di dare ciascuno il proprio contributo personale e di partecipare attivamente all'organizzazione delle diverse fasi in cui si è svolta l'attività, sviluppando atteggiamenti improntati alla collaborazione. Alla presentazione del video, come già detto, ho dato la "veste" di una narrazione e ciò ha permesso ai ragazzi di diventare "autori" di un prodotto inedito e originale. Io ho curato la "regia", ma loro hanno scelto quali aspetti approfondire, quali immagini inserire, hanno incontrato le persone da cui attingere informazioni, hanno ascoltato i loro racconti, hanno scattato foto, hanno consultato testi, selezionato documenti, hanno disegnato, sono andati alla ricerca di oggetti che potessero inserirsi nel racconto. E, quando alle 16,38 di un pomeriggio mi arriva su whatsapp il messaggio di un mio alunno che mi invia una foto e mi scrive: "Professoressa se in caso pure questa andava bene", ho capito, oltre al fatto che devo continuare a lavorare sulla strutturazione sintattica della lingua italiana, che alcune riflessioni pedagogico-didattiche condivise a Bobbio cominciavano a trovare una loro compiutezza nel percorso progettato.

Ho sperimentato che la realizzazione di questo CDD ha valorizzato il lavoro del singolo alunno, non in quanto tale, ma direi come persona, attingendo alle sue risorse, alle sue passioni, ai suoi saperi, quelli appresi fuori dalla scuola, che si strutturano nell'ambito del vissuto di ognuno, forse lontani da quelli generalmente trattati in una didattica di tipo trasmissivo, ma capaci di motivare con migliori risultati la partecipazione ad un lavoro scolastico. C. durante il periodo scolastico appena può va in campagna e in estate si alza alle cinque del mattino per aiutare il nonno e lo zio a badare agli animali. L'urgenza di volere una risposta può leggersi come la richiesta di una conferma al valido apporto che l'alunno aveva capito di poter dare al lavoro. E con quale orgoglio ha mostrato ai compagni 'u faciliddu" di rame, utilizzato in passato dai pastori per mangiare la ricotta! D'altra parte, il lavoro si è prestato a far sì che anche

S. potesse dare il suo piccolo e speciale contributo, di cui era tanto contento quando abbiamo proiettato il video.

Dunque, posso dire che anche il miglioramento dell'autostima è un motivo per progettare questo tipo di contenuti.

Inoltre, vorrei sottolineare un altro aspetto che ho trovato molto significativo.

Il progetto è stato presentato ai rappresentanti dei genitori in sede di Consiglio di classe e, successivamente, ho avuto con loro un incontro informale, ancor prima di esporlo agli alunni.

Lo strumento privilegiato delle ricerche da condurre era l'intervista, per cui, non abitando io a Geraci, era necessario coinvolgere i genitori in modo tale da indirizzare i ragazzi verso delle persone che potessero costituire delle "fonti autentiche" da cui avrebbero potuto attingere informazioni.

A partire da questo coinvolgimento, che a mano a mano si è allargato alla rete di parenti, amici e conoscenti, il percorso si è strutturato in un contesto che è "uscito fuori" dalla scuola, radicandosi in quello ben più ampio della comunità.

La promozione del senso di appartenenza al proprio territorio e il recupero della propria identità culturale come "orizzonte" e "cornice" di tutta l'attività si sono sostanziati di volti, luoghi, racconti, aneddoti e manufatti. L'altro C. della classe ha portato due cestini di cotone, uno rosso e uno arancione, fatti dall'amica della mamma, che da piccola andava dalle suore. R. ci ha mostrato la foto di un giubbotto "sarciuto" dalla sorella della nonna, che era suora. A. ci ha raccontato che la signora Franca, che abita vicino al Monastero delle Benedettine, le ha mostrato l'utensile per tritare le mandorle che era solita prestare alle suore. G. ha fatto aprire all'anziana zia il cassone con la biancheria della dote per fare fotografie a tovaglie e lenzuola con ricami antichi. Bene abbiamo fatto a recarci al Monastero delle Benedettine, perché il G. sopra citato non sapeva che in quell'edificio, fino a qualche decennio addietro, vivessero delle suore.

Infine, c'è un dopo Bobbio.

I ragazzi che si sono occupati degli "Agnidruzzi Pasquali" si sono imbattuti in una questione non di poco conto. Questi dolci pur chiamandosi agnelli, presentano la forma di colombe. Per capire questa contraddizione i ragazzi si sono rivolti al professore V.P, uomo di grande spessore culturale del paese che nel 1982 ha rifondato l'antica Biblioteca Pubblica Comunale locale e avviato e attuato la creazione dell'Emeroteca, del Centro di Animazione Culturale, della sezione dell'Archivio Storico

Comunale e il Museo Etnoantropologico delle Madonie. Tra i numerosi scritti inediti del professore P c'è un lavoro intitolato "Gli 'Agnelli pasquali' di Geraci: etnodolceria sacrodevozionale". L'apporto dato dal professore al nostro lavoro è stato veramente prezioso e interessante. I significati sottesi alla preparazione di questo dolce sono talmente tanti che durante le riprese, per motivi di tempo, siamo stati costretti a tralasciarne qualcuno. E a tal proposito, mi ha molto colpito il piglio deciso di L. quando mi ha detto: "Professoressa, questo non lo possiamo togliere". Lo stesso piglio e la stessa convinzione che L. (ma direi che la stessa considerazione vale per tutti i suoi compagni) mostra nel video quando presenta gli "agniddruzzi", segno di un sapere, che in quanto costruito, si è saldamente sedimentato nel suo bagaglio di conoscenze.

Al ritorno da Bobbio, ho invitato in classe il professore e abbiamo rivisto insieme a lui il video. Il professore ha elogiato i ragazzi, gratificandoli con bellissime parole, li ha sollecitati ad amare il loro territorio, a custodirne memorie e tradizioni e ci ha offerto la sua disponibilità per altri eventuali progetti.

Questo incontro non era stato pianificato, ma ritengo che sia stato uno dei momenti più importanti del percorso.

In conclusione, la realizzazione di questo CDD, ha creato situazioni motivanti per l'apprendimento, ha favorito lo sviluppo del metodo per fare ricerca, afferendo all'uso di competenze e abilità interdisciplinari e, inoltre, ha permesso a me e ai ragazzi di costruire nuove relazioni con il contesto socio-culturale in cui opera la scuola e di rafforzare legami preesistenti, risultato che si è significativamente aggiunto a quelli prefigurati in sede di programmazione.

COSA. Qual è l'oggetto dell'attività?

Per quanto riguarda il tema, era fondamentale proporre ai ragazzi un argomento che potesse stimolare la loro curiosità, ma d'altra parte, come insegnante, avvertivo chiara la responsabilità di proporre un percorso che potesse risultare significativo, capace di arricchire il loro sistema valoriale di appartenenza al territorio. Tra una considerazione e l'altra, mi si sono presentati alla memoria alcune occasioni o riferimenti fatti in classe in cui avevo avuto modo di constatare che molti comportamenti dei miei alunni, come assistere ad una sfilata del paese o mangiare certi cibi in alcuni periodi dell'anno, erano agiti, ma non assunti nel loro significato originario, molte conoscenze note, ma non approfondite. Pertanto, ho

scelto di proporre un percorso didattico incentrato su alcuni cibi locali, allargandone la conoscenza all'ambito nel quale ciascuno trova la propria origine, con lo scopo preciso di recuperarne aspetti e significati identitari del tessuto socio-economico e culturale della comunità di appartenenza dei ragazzi.

Il video presenta 4 prodotti della tradizione etnoculinaria di Geraci Siculo, paese che sorge a 1077 m s.l.m., al limite orientale della provincia di Palermo.

Si riportano qui di seguito i temi scelti e lo sfondo di approfondimento di ciascuno.

-La ricotta

Si tratta di un prodotto che richiama le radici pastorali e contadine del luogo ed è legato alla transumanza, cioè lo spostamento degli animali da zone calde a zone fredde e viceversa che avviene in primavera e in autunno. A Geraci solo pochissime famiglie allevano il proprio bestiame usando le stalle, la maggior parte alleva gli animali allo stato brado, servendosi dei terreni demaniali. Pertanto, la ricotta, fatta con il latte degli animali che brucano l'erba dei teneri pascoli della montagna, rappresenta l'intimo legame che sempre si rinnova tra la vita dell'uomo e la ciclicità della natura e la transumanza primaverile è un momento di festa per tutto il paese.

-“ I cavadduzza e i palummeddi”

Si tratta di caci figurati utilizzati nella sfilata “A carvaccata di vistiamara” (la cavalcata dei pastori), una grande manifestazione folkloristica che si svolge nel mese di luglio, ogni sette anni, come forma di ringraziamento e devozione verso Dio. L'organizzazione della festa è affidata alla Deputazione, un comitato, dapprima composto da solo da dodici anziani pastori, oggi di numero più allargato, il cui rappresentante più autorevole è eletto Cassiere. I partecipanti alla “Carvaccata” devono predisporre l'oggetto simbolico che porteranno in dono: i Deputati hanno il privilegio di portare i paramenti sacri e gli oggetti liturgici; i giovani, invece, portano u' chirciu, un supporto a forma quasi di ombrello costituito da cerchi o altre figure di metallo o legno collegati dal loro centro ad un'asta principale, adornati da trine, merletti e da questi caci figurati, che hanno uno scopo prevalentemente decorativo. Poiché in passato il cavallo era il mezzo più comune utilizzata dai pastori per

spostarsi, "i cavadduzza" costituiscono il simbolo più rappresentativo della manifestazione.

-“I Sarafineddi e i Pizzicanti”

Si tratta di dolci conventuali, preparati nel monastero delle suore Benedettine, la cui ricetta e la cui preparazione sono state per molto tempo gelosamente custodite. Da qualche tempo il Collegio è stato chiuso, ma in passato ha svolto un ruolo sociale molto importante.

-L'agniddruzzi pasquali ”

Gli agnelli pasquali sono un tipico dolce pasquale a forma di agnello ricoperta di glassa di zucchero e dipinta con piccoli fiorellini. Si presume che tra il 1600 e il 1700 già si confezionavano i tipici “agniddruzzi pasquali” nell’antico cenobio benedettino, attivo a Geraci a partire dal 1498, e poi negli altri conventi femminili.

Il biscotto nella sua estrema semplicità, legata ad ingredienti “poveri”, viene caricato di simboli e significati molto forti che colgono tutta la centralità della religione cristiana. Infatti, il biscotto riprende la forma di un agnello con le zampe legate a due a due e poi incrociate sotto il corpo pronte per essere adagiato sull’altare ed essere sacrificato. Questa posizione dell’agnello, con la pancia adagiata sull’altare sacrificale, ha portato nel tempo a spostare la forma verso una colomba pasquale (anche nella pittura si fanno gli occhi e la coda dell’uccello), ma il manufatto nasce con l’intento specifico di richiamare l’agnello, Cristo che libera il mondo dalla morte e dal peccato.

Proprio per questo il dolce viene distribuito a tutte le confraternite la sera del Giovedì Santo alla conclusione della celebrazione della funzione dell’ultima cena e della lavanda dei piedi in cui si fa il memoriale dell’istituzione dell’eucaristia.

Ulteriore aspetto è quello ludico-sacrale, ovvero il manufatto pasquale veniva donato ai bambini piccoli che non avevano ancora ricevuto la prima comunione per giocarci, ma poi per consumarlo, nel ricordo di Cristo che si fa cibo di salvezza per tutti.

Questa tradizione dolciaria è unica nelle Madonie ed è presente solo a Geraci Siculo. A partire dal 1800 la preparazione del dolce esce dall’ambito esclusivamente ecclesiastico e si consolida anche nell’ambito familiare, soprattutto nelle famiglie dei pastori.

COME. Come pensi di portare avanti l’attività/Come hai svolto l’attività?

Prima di avviare l'attività, ho presentato il progetto al Consiglio di classe e successivamente ho organizzato un incontro informale con i genitori per chiedere aiuto e collaborazione.

Successivamente ho proposto agli alunni il percorso programmato, soffermandomi sul tema e gli obiettivi da sviluppare e ho illustrato loro le fasi del lavoro.

Gli alunni si sono organizzati in gruppi, hanno scelto l'aspetto che ciascuno doveva approfondire e si sono assegnati i compiti che ognuno avrebbe dovuto svolgere.

Nella fase centrale del percorso, gli alunni hanno svolto un'attività di ricerca e documentazione e, in seguito, hanno selezionato e organizzato le informazioni raccolte in modo da predisporre i testi e gli sfondi da inserire nel video.

Dopo avere effettuato le riprese, il montaggio è stato curato dall'animatore digitale.

L'attività si è conclusa con la valutazione del percorso svolto.